



Genesi e sviluppo dell'identità nazionale turca.

Da Atatürk a Erdoğan

Emanuela Locci

«Abbiamo un patrimonio culturale multiplo e in qualche modo un'identità multipla. Come individui l'identità non può essere riassunta in una sola parola. È lo stesso per l'identità della nostra nazione»¹. Così rispondeva Suleyman Demirel (1924-2015) a chi gli chiedeva quale fosse l'identità turca e su cosa si basasse. E proprio da questa affermazione ha inizio la nostra indagine. È difficile definire il concetto di identità nazionale dal punto di

Il nazionalismo è stato alla base del kemalismo e del progetto politico-ideologico di Mustafa Kemal Atatürk, finalizzato a costruire, sulle rovine del dissolto impero ottomano, un'identità turca basata su un'idea di popolo etnicamente e linguisticamente omogeneo. Sempre il nazionalismo – connotato in senso religioso islamico – è alla base del modello politico-sociale che il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) guidato da Recep Tayyip Erdoğan ha progressivamente instaurato in Turchia. Da questo punto di vista c'è una sorta di continuità nella storia contemporanea di questo Paese, che pare quasi ossessionato dalla questione della propria identità nazionale.

11

1. <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/turkey-a-role-model-at-turbulent-crossroads-full-transcript>. (1 ottobre 2018).

2. Piuttosto che dal punto di vista storico l'argomento viene trattato da quello sociologico. Per un'analisi sociologica della trasformazione della Turchia in sistema nazionale e della lotta per la costruzione dell'identità nazionale si veda T. ALARANTA, *National and State Identity in Turkey. The Transformation of the Republic's Status in the International System*, Rowman and Littlefield, London 2015. Il testo offre una disamina del fenomeno in oggetto fino ai giorni nostri.

3. Uno dei paradossi potrebbe essere riscontrato nella stessa costruzione artificiosa dell'identità nazionale in Turchia. Vedi A. KADIOĞLU, *The Paradox of Turkish Nationalism and the Construction of Official Identity*, in «Middle

tropologico»², ma ancora di più dal punto di vista storico. Di conseguenza, rispondere alla domanda: *chi sono i turchi?* non è impresa facile perché si rischia di “inciampare” in numerose trappole storiche, basate su alcuni paradossi³. L'identità nazionale turca era e rimane un dilemma. Si possono però individuare dei punti che possono aiutarci a comprendere questo tema in continua evoluzione e il cui studio può produrre delle riflessioni, ma non delle conclusioni definitive.

Il contributo, dopo un'introduzione al tema, si concentrerà su due elementi: il *nazionalismo*, sotto il cui capello ideologico si sono sviluppate le politiche e le misure volte alla costruzione dell'identità della nascente nazione turca; e il *secolarismo*, per approfondire quale sia stato l'apporto dell'Islam nella costruzione dell'identità nazionale.

Alle origini dell'identità turca

Con l'azione prima dei Giovani Turchi e poi di Atatürk nasceva, dalle rovine dell'Impero ottomano, la Repubblica di Turchia. Parallelamente veniva avviato un programma di ristrutturazione sociale ed economica senza precedenti. La nascita di una nuova entità statale, completamente disgiunta dal precedente

Eastern Studies», vol. 32, n. 2, 1996, p. 182.

4. A. MAAHSEN-MILAN, *Tradizione e modernità in Turchia. La costruzione di un'identità nazionale (1923-1938)*, in L. ALOCCO, G. FERRACUTI (a cura di), *Identità e modernità*, EUT, Trieste 2006, p. 203.

5. H. POULTON, *Turkish Nationalism and the Turkish republic. Top hat, grey wolf and crescent*, Hurst & Company, London 2006, p. 2.

6. Bisogna far presente che questo attributo fu inaugurato durante il periodo dei Giovani Turchi. Vedi G. BAZDAĞLIOĞLU, *Modernity, Identity and Turkey's Foreign Policy*, in «Insight Turkey», vol. 10, n. 1, 2008, p. 59.

7. U. UZER, *An intellectual history of Turkish Nationalism between Turkish Ethnicity and Islamic Identity*, University Utah Press, Utah 2016 p. 95.

8. J. WHITE, *Muslim Nationalism and the New Turks*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2013, p. 27.

9. Un'altra puntualizzazione riguarda però il ruolo del popolo in rapporto al nazionalismo. Alcuni autori ritengono che il suo sia stato un ruolo passivo, secondo Çağlar Keyder il nazionalismo turco è un esempio di come le masse rimangono un partner silenzioso rispetto alla modernizzazione proposta dalle élites. Vedi Ç. KEYDER, *Wither the project of Modernity*, in S. BOZDOĞAN, R. KASABA, (a cura di), *Rethinking Modernity and National Identity in Turkey*, University

Impero, necessitava però della costruzione attenta di una nuova identità nazionale, di un nuovo sentirsi turchi.

La creazione dell'identità nazionale turca, che faceva leva sull'orgoglio nazionale di una popolazione che era allo stremo delle forze, fu un vero e proprio prodotto di laboratorio⁴. Di per sé la creazione della Turchia moderna e della sua identità ha qualcosa di rivoluzionario, perché essa, così strenuamente desiderata, pianificata e concretamente stabilita da Atatürk in realtà non è altro che una costruzione artificiosa. Essa fu costruita attraverso un'identificazione iniziale di elementi comuni e condivisi dalla popolazione. In seguito si intervenne su tali elementi per farli diventare i pilastri su cui poggiare un'intera nazione e la sua identità. Questa artificiosità si basa su delle costanti che riportano alla definizione di ciò che è turco. Per costruire la "turchità", nel primissimo periodo repubblicano si è fatto ricorso a degli elementi comuni: la territorialità, la lingua, la religione, tutto ciò riportato, visto e strumentalizzato nell'ottica del nazionalismo. Quest'ultimo concetto, che può essere considerato o movimento o ideologia, non è un'invenzione turca, ma europea⁵, ed è riconducibile alle trasformazioni e transizioni derivate dalla Rivoluzione francese. Si parte quindi dal presupposto, storicamente accettato, che la costruzione dell'identità iniziò con la Repubblica. Un altro punto fermo può essere individuato nel fatto che la modernizzazione della Turchia e la costruzione dell'identità andarono di pari passo. La guerra di Indipendenza non diede spazio alla turchicità⁶, la maggior parte delle persone, fossero soldati o collaboratori, furono reclutati soprattutto con l'uso di discorsi e slogan di marcata ispirazione islamica. Atatürk utilizzò l'islam come risorsa per la mobilitazione di masse popolari che erano più legati alla religione che non all'idea di nazione⁷, concetto sconosciuto ai più.

Le azioni attuate dal governo kemalista volte alla costruzione dell'identità nazionale si dipanarono in uno scenario sociale intriso di valenza simbolica e populista che aveva come scopo un coinvolgimento profondo della stessa società civile, ma questo, come vedremo, non avvenne in tutti gli ambiti sociali. Uno degli artefici della costruzione dell'identità nazionale, che influenzò grandemente Atatürk, fu il sociologo Ziya Gökalp (1876-1924), le cui idee furono alla base degli ideali repubblicani, malgrado sia deceduto poco dopo la fondazione della Repubblica. Egli aveva ideato una cultura nazionale composta di elementi e valori comuni che erano esclusivamente turchi⁸. Le riforme kemaliste, che vanno studiate e contestualizzate rispetto al momento storico che la Turchia stava attraversando, e anche rispetto al passato imperiale che non sarebbe più tornato, sono caratterizzate da diverse fasi: la prima, che più direttamente ci riguarda, è quella della modernizzazione, che prevedeva la transizione da un impero multietnico a una repubblica basata sulla sola etnia turca.

Partendo dal presupposto che l'identità nazionale turca si è costruita durante il primo periodo repubblicano sulle sei frecce kemaliste – nazionalismo, repubblicanesimo, populismo, statalismo, laicismo e rivoluzionarismo –, si può proporre un'analisi di come si sia evoluta nel tempo l'identità nazionale, ovvero di come si sia trasformato il suo stesso concetto.

Il nazionalismo turco

Nella costruzione della nazione turca è imprescindibile lo studio del nazionalismo. E di tutto ciò che esso ha comportato in fatto di politiche e disposizioni governative, in vista del suo rafforzamento. Come preambolo si deve sottolineare come il nazionalismo fosse visto sia dall'establishment sia dalla popolazione⁹ come una monolitica soluzione per tutti i problemi sociali, politici, economici e culturali¹⁰.

Esso ha assunto diverse forme, funzionali allo scopo di creare una nuova Turchia. L'istruzione, la cultura e la lingua sono state poste al servizio dello Stato, sempre in chiave nazionalista e insieme hanno concorso alla formazione dell'identità. A questo processo hanno concorso anche altri elementi: ad esempio l'urbanizzazione, la territorialità¹¹ e l'architettura¹².

Per quanto riguarda l'istruzione si fece ampio ricorso all'interpretazione della storia: uno strumento indispensabile ai fini di una propaganda efficace. La classe dirigente provvide ben presto a far riscrivere la storia turca, in modo da infondere nelle nuove generazioni i principi del nazionalismo. Fu così ideata la “tesi di storia turca”, presentata al congresso di storia svoltosi ad Ankara nel 1932. Il primo testo che si muoveva in questa direzione era il *Türkiye Tarihi* di Hamid Muhsin, utilizzato nelle scuole intermedie tra il 1924 e il 1929. Il testo successivo, riscritto seguendo le indicazioni kemaliste sull'argomento, fu il *Türk Tarihinin Anahatları*, redatto tra il 1929 e il 1930 da un gruppo di studiosi che facevano riferimento alla società di ricerca storica turca¹³. Mustafa Kemal però non si dichiarò soddisfatto del risultato cui perveniva il libro, per cui se ne pubblicarono poche copie e non ebbe eco nel mondo studentesco. Il testo fu rivisto e ripubblicato con il titolo di *Türk Tarihinin Anahatlarına Medhal* a cura del Ministero dell'educazione. Ma l'azione governativa per la formazione delle menti continuò nel tempo: nel 1931 ad esempio videro la luce quattro volumi di *Tarih*, che fu utilizzato sia nei licei, sia, in forma semplificata, nelle scuole intermedie.

Nei libri di storia il periodo imperiale era presentato come retrogrado e l'esperienza ottomana come estranea alla realtà turca. Questa negazione aveva lo scopo di rafforzare la nuova identità vincente di una nazione che stava nascendo e che ancorava le sue radici non al passato imperiale ma a un periodo precedente. I libri avevano uno scopo preciso: cambiare la mentalità, la percezione di cosa fosse turco e cosa no. Nella maggior parte dei casi i testi erano basati sul concetto di razza, in voga nei primi anni Trenta grazie all'utilizzo che ne facevano in Europa i regimi e movimenti fascisti. I turchi erano molto interessati a quest'impostazione politica. A più riprese inviarono infatti in Italia degli emissari col compito di verificare come funzionasse il sistema fascista e quanto esso fosse un modello eventualmente esportabile e applicabile in Turchia¹⁴.

L'altro elemento a sostegno del nazionalismo era la lingua turca. A patto di essere debitamente epurata dai lemmi di origine araba e uniformata all'alfabeto in uso in Europa, essa avrebbe potuto unire tutti i popoli turchi-turcofoni. I proclami che si riferivano alla lingua turca erano decine. Il focus della questione si può racchiudere nella frase: «la lingua nazionale turca è il turco. La lingua turca è una delle più semplici, più ricche e più belle del mondo. È un tesoro nazionale per la nazione turca»¹⁵. Da questa affermazione si desume che in Turchia la lingua è strumentale alla costruzione di un nuovo ordine

of Washington Press, Seattle-London 1997, p. 43.

10. H. POULTON, *Turkish Nationalism and the Turkish republic*, cit., p. 102.

11. Secondo questa nuova visione di stato, i confini nazionali sono quelli che si possono militarmente difendere, come specificato nel *Nutuk*, che indica l'Anatolia e la Rumelia.

12. Cfr. A. MAAHSEN-MILAN, *Tradizione e modernità in Turchia*, cit., pp. 198-215.

13. M. U. CINAR, *Identity and Citizenship models in Turkey and Austria*, Palgrave & Macmillan, New York 2015, p. 18.

14. Archivio storico Ministero degli Esteri, (ASMAE), Fondo Affari Politici, 1931-1945,

14

busta 1, *Notizie riassuntive sull'attività 1931*.

15. H. POULTON, *Turkish Nationalism and the Turkish republic*, cit., p. 100.

16. Y. ÇOLAK, *Language policy and official Ideology in Early Republican Turkey*, in «Middle Eastern Studies», vol. 40, n. 6, 2004, p. 68.

17. R. N. BALI, *The politics of turkification during the single party period*, in H. L. KIESER (a cura di), *Turkey Beyond Nationalism. Towards post-nationalist identities*, Tauris, New York 2006, p. 43.

18. S. CAGAPTAY, *Race, Assimilation and Kemalism: Turkish Nationalism and the Minorities in the 1930s*, in «Middle Eastern Studies», vol. 40, n. 3, p. 93.

19. *Ivi*, p. 96.

20. La corrispondenza della razza con la nazione era tipico delle ideologie naziste e fasciste, che in quegli anni andavano per la maggiore in molti paesi europei, paesi che avevano legami molto stretti con l'impero ottomano prima e con la repubblica di Turchia dopo.

21. Anche nelle costituzioni del 1961 e del 1982 si trova similmente l'idea secondo la quale tutti i cittadini dello stato turco sono turchi. Cfr. U. UZER, *An intellectual history of Turkish Nationalism between Turkish Ethnicity and Islamic Identity*, cit., p. 96.

22. Tekin Alp (1883-1961) era un filosofo e ideologo del movimento Pan-turchista. Nato in una famiglia ebrea e educato alle scuole dell'Alleanza Israelitica Universale, diventò un convinto nazionalista, interessandosi in particolare del rapporto minoranze-lingua turca.

politico-sociale¹⁶. Per suo tramite si costruiva una coscienza di massa: la coscienza di essere tutti parte di un'unica identità culturale.

L'establishment politico turco era assillato dalla necessità di stabilire: *chi è turco?* La risposta fornita era semplicemente questa: chi parla turco e chi è musulmano. Tutti coloro che, già appartenenti all'impero, non possiedono queste caratteristiche non potevano essere considerati turchi.

In numerose occasioni Kemal dichiarò che i cittadini non musulmani potevano far parte della nazione turca a tre condizioni: adottare la lingua turca e considerarla madre lingua; vivere secondo la cultura turca; seguire gli ideali del turchismo¹⁷. Come è noto, la società civile turca (ottomana) non è mai stata né etnicamente, né linguisticamente omogenea. Il governo era perfettamente a conoscenza di questa situazione e infatti, dietro una forte spinta nazionalista, diede vita alla campagna propagandistica chiamata "Cittadino parla Turco"¹⁸, che aveva il preciso obiettivo di unire i cittadini della nuova repubblica attraverso un'unica lingua.

I gruppi etnici né musulmani né di stirpe turca, come lazi, slavi, circassi, albanesi, ecc., furono scoraggiati ad utilizzare la propria lingua madre e fu imposto loro l'obbligo ad utilizzare la sola lingua turca. Questa misura governativa aveva il chiaro scopo di uniformare la popolazione, di unirla in un *unicum*, che nel passato non era mai esistito, visto che le minoranze erano lasciate libere di conservare la propria identità, anche se questo significava essere considerati, durante il periodo imperiale, dei sudditi di seconda categoria, perché anche in quel periodo predominava il carattere turco. Come risposero le minoranze a questa turchizzazione forzata? Alcuni, come ad esempio la minoranza cattolica, che in quel momento era guidata da Monsignor Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, cominciò ad utilizzare a sua volta la lingua turca¹⁹.

Costruzione della razza e dell'identità turca

Dopo gli anni iniziali, nei quali si preoccupò principalmente della sicurezza e dei confini del nuovo Stato, l'attenzione della classe politica fu indirizzata a formare la sua cittadinanza. Nel momento in cui ci si dovette adoperare per costruire una nuova nazione e con essa un nuovo tipo di cittadino, Mustafa Kemal e il suo seguito si trovarono nella condizione di dover definire chi era turco. Ed è in questo momento storico che entra in gioco il concetto di razza. Questo concetto è entrato nel lessico del governo turco a partire dagli anni Trenta²⁰, quando l'ideologia kemalista stabilisce una chiara definizione di nazione turca. L'articolo 88 nella costituzione del 1924 recita: *le persone della Turchia, senza distinzione di religione o di razza, sono considerate cittadini*²¹. In un primo momento la caratteristica razziale non era dunque discriminante. Lo divenne quando il governo si rese conto che le minoranze non stavano aderendo al progetto kemalista e non si stavano omologando al modello turco, abbandonando le proprie radici.

La coincidenza tra "razza" e "nazionalismo" appare chiaramente esposto nelle parole di Tekin Alp²², che nel 1931, riferendosi alle minoranze, dichiarava che il kemalismo rifiutava lo stesso concetto di minoranza. La nuova Turchia non riconosceva nessuna minoranza: tutti i cittadini dovevano diventare turchi e uniformarsi, visto che il kemalismo e la Turchia basavano la propria sopravvivenza sull'unità nazionale²³. Alp lanciava un appello a curdi, lazi, ebrei e arme-

ni perché abbandonassero i loro specifici particolarismi e diventassero turchi a tutti gli effetti, nello sforzo unanime della nazione per potersi fortificare²⁴. Era necessario *in primis* stabilire quale fosse la razza turca e successivamente affidarle un ruolo primario, trainante, nella costruzione dell'identità nazionale. In vista del raggiungimento di questo obiettivo, vitale per la riuscita del progetto politico kemalista, il governo approvò numerose leggi per la definizione puntuale di come doveva essere il cittadino turco. Nel periodo tra le due guerre mondiali furono varati diversi provvedimenti legislativi in cui era evidente la posizione privilegiata dei cittadini turchi rispetto agli altri. Ad esempio nel 1928 il parlamento adottò la legge n. 1219 che stabiliva che mestieri come quello di medico, dentista e infermiere potevano essere espletati solo da turchi. Chi aveva conseguito il titolo di studio all'estero poteva vederselo riconosciuto dal ministero della salute, ma solo se era cittadino turco. Quest'opzione non era prevista, per esempio, per i medici che non erano turchi, e che quindi non potevano esercitare la professione²⁵. Un'altra misura simile colpì il mondo dell'informazione: secondo una legge del 1931, che impose misure molto strette alla libertà di stampa, solo i turchi potevano essere proprietari di giornali. Sempre su questa linea nel 1938 fu emanata una legge che regolava i viaggi fatti da stranieri all'interno del paese: in questo caso si prevedevano esenzioni per gli stranieri di razza turca. Come può facilmente desumersi dagli esempi fatti, le norme interessavano molti ambiti della vita delle persone, in perfetta coerenza rispetto al ruolo che doveva avere lo Stato secondo il disegno politico-ideologico kemalista.

I trattamenti preferenziali continuarono per tutti gli anni Trenta del Novecento, colpendo non solo i singoli ma intere categorie, come ad esempio il mondo dell'associazionismo. Nella fattispecie nel 1936 fu emanata una legge che proibiva la fondazione e l'organizzazione di associazioni che rappresentassero le minoranze etniche o religiose.

In molti casi il governo ha favorito persone che facevano parte della razza turca, celando il tutto con l'espressione “cittadini turchi”. Per lungo tempo il concetto di etnicità turca continuò a influenzare la nozione kemalista di cittadinanza, e le parole razza e nazionalità cominciarono a essere utilizzate sempre più spesso nei rapporti tra cittadini e governo. Quello della razza diventò uno dei criteri che determinava il comportamento dello Stato nei confronti dei suoi cittadini. Durante la metà degli anni Trenta, all'apogeo del kemalismo, la nozione di “sangue turco” diventò un termine in uso nei documenti governativi²⁶.

Questi esempi non fanno che confermare che il nazionalismo su base razziale era molto presente nella società turca. Ma la Turchia non era il solo paese interessato da questo fenomeno dal momento che all'epoca molti paesi dell'Europa stavano realizzando lo stesso percorso ideologico.

Il ruolo dell'islam nella costruzione dell'identità nazionale

Secondo diversi studiosi, l'elemento più caratteristico della riforma kemalista è l'inserimento del principio della secolarizzazione nella costruzione dello Stato. Questo concetto racchiude diversi aspetti: il primo riguarda la laicizzazione dello stato, dell'istruzione e della legge, con conseguente attacco all'Islam rappresentato dagli Ulema. Il secondo concerne la sostituzione dei simboli

23. H. POULTON, *Turkish Nationalism and the Turkish republic*, cit., p. 123.

24. T. ALP, *Le Kemalism*, Félix Alcan, Paris 1937, p. 267.

25. S. CAGAPTAY, *Race, Assimilation and Kemalism*, cit., p. 69.

26. *Ivi*, p. 100.

27. E. ZÜRCHER, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai nostri giorni*, Donzelli, Roma 2007, p. 228.

28. Il processo di secolarizzazione era strumentale per la trasformazione voluta dai kemalisti, sia a livello culturale sia politico. Dal punto di vista culturale si auspicava come risultato l'omogeneizzazione della società con carattere mono etnico (turco), mono linguistico (turco) e mono settario (sunnismo). Per approfondimenti cfr. N. BERKES, *The development of secularism in Turkey*, Hurst & Company, London 1964, in particolare il cap. 17 intitolato *The secularism of the kemalist regime*.

29. Ü. CIZRE SAKALIOĞLU, *Parameters and Strategies of Islam-State Interaction in Republican Turkey*, in «Inter-

national Journal Middle East Studies», vol. 28, 1996, p. 231.

30. La costruzione della nuova Turchia non fu un passaggio storico indolore, furono numerose le occasioni in cui il governo repressivo con la forza i gruppi dissidenti. Uno su tutti i massacri di Dersim del 1938. Vedi O. GÖNER, *Turkish National Identity and its Outsiders. Memories of State Violence in Dersim*, Routledge, New York-London 2017.

31. Y. BAZDAĞLIOĞLU, *Modernity, Identity and Turkey's Foreign Policy*, cit., p. 63.

32. D. WAXMAN, *Islam and Turkish National Identity: a Reappraisal*, in «Mediterranean Quarterly», vol. XXX, 2000, p. 5.

33. A.M. SCHÖN, *The Construction of Turkish National Identity: Nationalization of Islam & Islamization of Nationhood*, Tilburg University, Tilburg 2013, p. 4.

religiosi con quelli civili, mentre il terzo è relativo alla laicizzazione della vita sociale²⁷. In realtà questa è una visione storicamente parziale. Anche se quella kemalista può essere considerata la più grande rivoluzione secolare²⁸ realizzata in un paese islamico²⁹, non è facile individuare il momento esatto in cui il padre della Turchia decise di secolarizzare lo Stato. Gli effetti di questa decisione furono evidenti subito dopo la fondazione della Repubblica, con l'abolizione del Califfato e la statalizzazione dell'istruzione, che in precedenza era gestita nella maggior parte dei casi dagli ambienti religiosi. Perché è

cambiato l'atteggiamento kemalista nei confronti dell'Islam dalla guerra di Indipendenza fino alla fondazione della Repubblica? Una ragione potrebbe essere ravvisata nel fatto che molte rivolte contro il regime kemalista partirono proprio dai circoli islamici³⁰. Dopo l'abolizione delle confraternite sufi e delle scuole islamiche, che si occupavano di educazione, assistenza e di servizi alle persone, queste competenze furono prese in carico dallo Stato, ma la rete religiosa non venne meno, lavorò in clandestinità, in un sommerso sociale ben delineato, soprattutto nelle zone più periferiche della Turchia. La popolazione rurale rimase infatti in larga parte al di fuori dello sviluppo economico, sociale e culturale, e questo causò una frattura e una crescente conflittualità tra i tradizionalisti e i filo occidentali progressisti³¹. La dualità centro-periferia è una costante della storia della Turchia contemporanea.

Un altro punto chiave per comprendere come è stata costruita nel tempo l'identità nazionale turca, risiede proprio nello studio del ruolo che la religione ha effettivamente svolto in questo fran-

gente. Si potrebbe obiettare che l'Islam sia stato messo in secondo piano dal regime kemalista e che la sua influenza sia stata da quel momento marginale nella costruzione di una nuova società civile, vista la controversa relazione tra nazionalismo secolare kemalista e Islam. Il progetto politico kemalista di creare una nuova nazione e quindi una nuova identità è sempre stato visto come antitetico all'Islam, per cui il successo del kemalismo significava una sconfitta per l'Islam e viceversa³².

La situazione era però più complessa. L'Islam in realtà ha svolto un ruolo molto importante nella realizzazione dell'identità nazionale. Il kemalismo ha intrattenuto con l'Islam una relazione complessa, che ha previsto l'uso di strategie dinamiche. In Turchia la dialettica Stato-religione è stata continua e ha caratterizzato tutta la prima fase di vita della repubblica. Durante il periodo della guerra di Indipendenza il gruppo dirigente legato a Mustafa Kemal utilizzò l'Islam per ottenere la legittimazione popolare e per unire sotto la sua egida notabili anatolici, capi religiosi e contadini, tutti attori indispensabili per la riuscita dell'impresa militare, che avrebbe portato all'Indipendenza e alla successiva creazione di una nuova entità statale³³. In una seconda fase il kemalismo ha incorporato elementi dell'Islam creando un Islam nazionalizzato, una religione al servizio dello Stato³⁴. È evidente ad esempio che è

la discriminata religiosa alla base dello scambio di popolazioni che avvenne dal 1923 al 1930 tra greci cristiani ortodossi e turchi musulmani. Un altro esempio che sottolinea quanto il carattere religioso fosse importante si può riconoscere nella legge fiscale del 1942, in cui la religione e poi l'etnia furono i criteri utilizzati per identificare le persone che avrebbero pagato più tasse, cioè i non musulmani.

Se ne deduce che il fattore religioso sia stato centrale nella realizzazione dell'identità nazionale, sia durante il primo periodo repubblicano sia successivamente: anche durante e subito dopo la seconda guerra mondiale, nel periodo del multipartitismo, la classe politica turca, con lo scopo di ottenere una base elettorale e una legittimazione dal basso adeguata, fece molte concessioni di tipo religioso. È propria degli anni Cinquanta la percezione che l'Islam sunnita sia sempre più integrato nell'ideologia nazionalista dello stato turco³⁵, segnando il passo della situazione che si stava vivendo nella società civile. La sensazione era che due entità considerate antagoniste in realtà potessero convivere. A un'analisi più attenta non può sfuggire che la relazione Islam/nazionalismo, non è statica, ma ha confini spesso labili e liquidi, dal momento che l'identità religiosa è stata spesso, come già detto, nazionalizzata. Guardando a quello che è accaduto nel lasso di tempo tra gli anni Venti e Cinquanta si nota come nell'immediato dopoguerra il Partito Democratico si sia posto nei confronti dell'Islam in maniera rivoluzionaria, considerandolo non un'ideologia politica, ma una tradizione culturale. Con il PD si produsse un avvicinamento all'Islam, con l'introduzione, ad esempio, di corsi di religione nelle scuole primarie. Furono ristabiliti i programmi religiosi radiofonici e venne reintrodotta la preghiera in arabo. Il PD aveva però parimenti un approccio strumentale al fattore religioso, dal momento che attraverso di esso il partito si proponeva di gestire l'unità politica e la sicurezza nel paese.

Il colpo di stato del 1960 rappresenta uno spartiacque nella storia della repubblica, soprattutto in relazione al ruolo dell'Islam. La nuova costituzione del 1961 incorporava misure di democrazia liberale e di liberalismo politico in reazione alle politiche sempre più autoritarie del PD.

Gli anni Settanta videro la formazione dei primi partiti islamici, che avevano in Necmettin Erbakan un instancabile leader. Fu lui a fondare nel 1970 il Partito dell'Ordine Nazionale, il cui elettorato era rappresentato dalla piccola borghesia di provincia. Il partito fu soppresso nel 1971 sotto l'accusa di essere contrario ai dettami della Costituzione in materia di laicità. Ma questo non fu che il primo esempio di partito islamico³⁶. Nel 1972 dalle ceneri del Partito dell'Ordine Nazionale nasce il Partito di Salvezza Nazionale, in cui si delineano nitidamente gli orientamenti islamici di Erbakan e della sua compagine. Secondo la loro visione l'Islam non può essere vissuto come una questione prettamente personale, ma deve essere parte integrante al momento della presa di decisioni, anche politiche. Viene coniata in questo periodo l'espressione “Islam politico”, che indica proprio la posizione espressa da Erbakan e dal suo elettorato. Inoltre sempre secondo la visione islamista la modernizzazione imposta dal regime kemalista non era compatibile con la cultura musulmana di cui il popolo turco era intriso³⁷.

Anche gli anni Ottanta, al pari degli anni Cinquanta, rappresentano uno spartiacque nella storia della Turchia. Il nuovo colpo di stato del 1980, che inaugurò la terza repubblica, fu caratterizzato da una grande violenza e da un

34. Ci si riferisce ad esempio all'uso del turco, che sostituiva l'arabo, nelle preghiere che si facevano nelle moschee, e al fatto che il Corano fu tradotto in turco. Queste erano tutte misure tendenti al rafforzamento della “turchità”.

35. H. POULTON, *Turkish Nationalism and the Turkish Republic*, cit., p. 318.

36. E. LOCCI, *L'Islam di Stato. La figura di Necmettin Erbakan nella Turchia contemporanea*, in «Diacronie. Studi di

storia contemporanea», n. 17, vol. 1, 2014, p. 2.

37. Y. BAZDAĞLIOĞLU, *Modernity, Identity and Turkey's Foreign Policy*, cit., p. 63.

38. In riferimento a questo punto pivotale della storia recente della Turchia, non si dimentichi il ruolo che le Forze Armate hanno svolto nel ristabilimento della depolitizzazione della cultura turca islamica, attraverso i colpi di stato che hanno caratterizzato gli anni sessanta, settanta e ottanta.

39. M. HAKAN YAVUZ, *Turkish identity and foreign policy in flux: The Rise of Neo-Ottomanism*, in «Critique: Journal for critical studies of the Middle east», vol. 7, n. 12, 2007, p. 30.

40. F. DONELLI, *Le radici ottomane della Turchia di Erdoğan*, in «Diacronie. Studi di storia contemporanea», n. 12/4, 2012, p. 7.

41. S. CAGAPTAY, *Race, Assimilation and Kemalism*, cit., p. 62.

42. I. PARLAK, Ö. KILIÇARSLAN, *The West or the EU as "the other" from the perspective of national pride*, in «Journal for labour and social affairs in Eastern Europe», vol. 9, n. 3, p. 125.

43. Interessante la prospettiva proposta da W. RYOO, *Problems of national identity in an era of globalization: Turkey's bid to join the European union*, in «Journal of International and Area Studies», vol. 15, n. 1, 2008, pp. 37-45; Ş. AKTÜRK, *Incompatible Visions of Supra-Nationalism: National*

controllo capillare delle attività dei cittadini. Ma in questo periodo vi fu anche un'altra caratteristica: il vistoso incremento della presenza islamica nella vita pubblica della nazione, anche e soprattutto attraverso i media.

L'uso politico dell'Islam si concretizzò con la fondazione nel 1983 del Partito del Benessere, soppresso dalla Corte Costituzionale nel 1998. Ma dal suo scioglimento nacquero altri partiti con lo stesso segno politico-religioso, ad esempio il Partito della Virtù. Un altro esempio nella stessa direzione è rappresentato dai discorsi di Turgut Özal (1927-1993), primo ministro dal 1983 al 1991 e presidente della repubblica dal 1991 al 1993, nei quali si trova sintetizzato il nuovo orientamento islamico dello Stato³⁸ e viene rimarcato che l'Islam è un elemento imprescindibile dell'identità nazionale turca.

In sintesi l'Islam è stato reinterpretato e incorporato gradualmente nel nazionalismo turco. Questo processo non può essere visto solo come un'islamizzazione del nazionalismo ma anche come una turchizzazione della tradizione islamica³⁹. Özal comprese che i tempi erano maturi per la definizione di una nuova identità nazionale, che sostituisse quella kemalista, che si basava sulla negazione del multiculturalismo e la contestuale affermazione dell'elemento turco. Questa visione non era più in linea con i tempi, era infatti necessario secondo Özal riconoscere e promuovere le numerose realtà sociali presenti in Turchia, realtà che avrebbero potuto concorrere per la formazione della nuova identità statale voluta dalla classe dirigente⁴⁰.

In una nazione come quella turca, che vive con la sua eterna dualità, non è difficile riscontrare quello che ha ben definito Cagaptay, uno dei maggiori esperti in materia di identità nazionale, e cioè che in Turchia vi è tensione tra quello che è l'Islam considerato come religione e l'Islam vissuto come un elemento di identità⁴¹.

Erdoğan e il nuovo nazionalismo

Per quanto riguarda la situazione odierna, è difficile avanzare un'analisi storica, dal momento che si tratta di valutare e interpretare un'attualità in continuo cambiamento. Si possono comunque offrire degli spunti per studi futuri. Dall'analisi dei discorsi e delle dichiarazioni pronunciati dall'élite politica che da circa quindici anni guida il paese e che ha in Recep Tayyip Erdoğan la sua figura più rappresentativa, si possono estrapolare dei concetti e avanzare delle ipotesi di lettura.

Facendo un passo indietro si può ad esempio affermare che il kemalismo è stato in Turchia l'ideologia trainante per tutto il ventesimo secolo, ancora oggi presente, anche se ormai rappresentata una minoranza politica. Andrebbe meglio indagato il legame esistente tra il kemalismo e le correnti politiche conservatrici, che ancora oggi si trova nei riferimenti che Erdoğan fa ad Atatürk. Nella società turca attuale il nazionalismo è ancora ben radicato⁴² e viene utilizzato dalla classe dirigente per coagulare intorno al partito al potere, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP), il sostegno popolare. Anche il tema dell'identità nazionale è attuale: basti pensare al dibattito che si è aperto anche a livello accademico in riferimento alle problematiche inerenti l'accesso della Turchia nell'Unione europea relative alla identità nazionale turca⁴³, e alle differenze tra quest'ultima e l'identità europea.

In materia di nazionalismo e identità nazionale particolarmente interessanti sono i discorsi del presidente Erdoğan, che chiariscono almeno in parte la posizione governativa e le aspettative che quest'ultimo nutre nei confronti della sua popolazione e degli attori esterni. Numerosi sono i riferimenti al periodo pre-repubblicano, soprattutto quando si stigmatizza la debolezza dei partiti all'opposizione, in chiave pro-AKP. Anche nella discussione aperta con l'Unione europea in vista della piena adesione turca, si è fatto spesso ricorso a discorsi dal forte contenuto nazionalista, che avevano lo scopo di mettere in luce la forza della Turchia e la sua posizione di paese centrale nello scacchiere mediterraneo e medio-orientale. Erdoğan propone un modello di nazionalismo rivisitato che si basa sull'idea di poter ripristinare la situazione di centralità politica, economica e sociale che la Turchia aveva anteriormente alla Prima guerra mondiale⁴⁴.

Erdoğan agli albori della sua carriera politica si spingeva nelle sue pubbliche dichiarazioni fino a riprendere il pensiero filosofico-sociologico di Ziya Gökalp, teorico del nazionalismo turco, utilizzando alcuni suoi celebri versi: «Le moschee sono le nostre caserme, le cupole i nostri elmetti, i minareti le nostre baionette e i fedeli i nostri soldati». Era un modo per manifestare il legame tra il popolo turco e l'Islam, e ancor di più per puntualizzare la posizione del suo partito nei confronti del ruolo assegnato al fattore religioso. Si ricordi che Erdoğan si è formato, politicamente parlando, negli ambienti sociali in cui Erbakan era il leader incontrastato.

Questi discorsi basati sul nazionalismo o sull'orgoglio nazionale hanno il dichiarato scopo di rafforzare un'identità nazionale che si sente rappresentata dall'AKP: l'ultimo dei partiti di ispirazione islamica ed evoluzione odierna dell'Islam politico. I suoi leader Erdoğan e Gül sono infatti riusciti a fondare un partito e ad imprimergli una caratteristica peculiare: quella di aver tagliato i ponti sia con il kemalismo sia con l'Islam politico di vecchio stampo⁴⁵.

Conclusioni

Dall'analisi degli avvenimenti storici e dalle conseguenze che essi hanno prodotto sulla società civile in relazione alla costruzione dell'identità nazionale si possono formulare delle conclusioni.

Quella costruita artificialmente dall'élite turca kemalista era l'identità nazionale ufficiale, ma l'occidentalizzazione e la secolarizzazione non sono penetrate completamente nella società civile. Solo una parte delle riforme è stato recepita dalla popolazione, soprattutto da quella che viveva nelle grandi città. Una buona quota di persone invece rimase ai margini, e le riforme kemaliste non modificarono la traiettoria delle loro vite. Da ciò si evince che la politica kemalista di secolarizzazione è in parte fallita, considerato il permanere nella società civile turca di un forte Islam politico. Il ruolo della religione nella società e la sua influenza nella costruzione dell'identità sono stati fondamentali e dal punto di vista storico andrebbe approfondito ulteriormente il suo apporto. L'Islam non ha mai abbandonato il suo ruolo sociale, sia durante il periodo del monopartitismo, sia successivamente. Anzi, nel corso del tempo la sua importanza è stata sottolineata dalle concessioni che il governo faceva nei confronti degli ambienti religiosi, allo scopo di rafforzare o legittimare il proprio potere.

Identity in Turkey and the European Union, in «Archives Européennes de Sociologie», vol. 48, fasc. 2, 2007, pp. 347-372.

44. <https://formiche.net/2018/05/erdogan-discorso-europa/> (10 ottobre 2018)

45. F. DONELLI, *Le radici ottomane della Turchia di Erdoğan*, cit., p. 12.

46. J. MCCARTHY, *Foundation of the Turkish Republic: Social and Economic Change*, in «Middle Eastern Studies», vol. 19, n. 2, 1983, p. 146.

Per quanto riguarda il sentirsi identitariamente turchi pare che essi siano stati quasi forzati dalle circostanze derivate dalla Prima guerra mondiale, e dalla guerra di Indipendenza a considerare sé stessi parte integrante della nazione turca. È su queste basi che si sono costruiti il nazionalismo turco e anche l'identità della Turchia⁴⁶. Questa posizione si è poi rafforzata e stabilizzata con il passare dei decenni, anche grazie alla martellante propaganda governativa. Questa costruzione artificiale si è basata e si basa tutt'ora su un forte sentimento nazionalista. Un aspetto molto interessante è rappresentato dall'etno-nazionalismo, che postulava la preponderanza dell'elemento turco in una società multietnica. Molte azioni poste in essere dal governo, come ad esempio le pratiche di turchizzazione forzate delle minoranze, avevano come unico scopo l'omologazione di tutta la popolazione al solo modello proposto dal kemalismo: quello turco.

Negli ultimi anni questa linea politica è stata ripresa in maniera decisa. La Turchia sta attraversando un momento storico di crisi economica che sta mettendo in dubbio la sua capacità di portare a compimento i progetti in cui si è impegnata sia in patria, sia all'estero e questo produce una ancor maggiore instabilità. Il governo in questo caso agisce anche attraverso la dialettica, che spesso è impregnata di nazionalismo, e che presenta la Turchia come una nazione forte e decisa a occupare il proprio posto, di leader, nelle politiche mediterranee e medio orientali.

IN LIBRERIA

AUTORE

Titolo

Prefazione di

pp. 000, € 00,00